

L'ultima corsa per il quorum e per i diritti

MOBILITAZIONE È questa la parola d'ordine per gli ultimi giorni di campagna referendaria. Vota e fai votare, si diceva una volta. Allo stesso modo ci mobilitiamo ora. Per il diritto alla ricerca e alla salute.

Interviste a cura di Fabio Amato e Luigi Benelli

GIANNI RIVERA

«Quattro sì per chi oggi non può essere aiutata ad avere figli»



1 «Voterò quattro sì con un riservo sull'eterologa. Non sono pienamente d'accordo però non vedo perché non si debba impedire alle coppie non fertili di poter avere figli. Quidi cade la mia indecisione anche sul quarto quesito. Credo che la materia sia complicata e che anche gli scienziati diano spiegazioni difficili e non hanno le idee chiare. Però è importante aprire alla scienza il modo di intervenire per aiutare chi è nell'impossibilità di essere aiutata oggi con la legge attualmente in vigore. Mi hanno convinto le parole di Veronesi e d'Ulbecco, sono cattolico, ma sono per la ricerca contro le malattie e per aiutare chi vuole avere figli. Credo anche che l'embrione non sia ancora una persona e che quindi gli interventi per prevenire le malattie debbano avvenire già

subito. L'aborto non l'accetto». 2 «Le persone sono informate e sono molto più mature di quelli che danno continuamente suggerimenti. Non ci sono tanti consigli da dare, la gente non ha bisogno di sentire, voterà liberamente senza condizionamenti. Io esprimo la mia opinione, non faccio proselitismi». 3 «Il presidente della repubblica non è tenuto a dire nulla. Se ha deciso di andare a votare è una scelta corretta, ma può anche non pubblicizzarla. Rimango dell'idea che nessuno può condizionare nessuno. Anche l'astensionismo va tollerato. Siamo maturi e in grado di pensare e decidere. Mi affido alla capacità delle persone di decidere con la propria testa. Lo abbiamo fatto in passato e lo rifaremo ora».

MICHELE SERRA

«Finché parla Ruini c'è una speranza di arrivare al quorum»



1 «Perché votare quattro sì? Perché penso che non debbano, e non si possano fare valere remore di tipo etico-confessionale in questioni di valore assolutamente privato come può essere la maternità. Volendo riassumere tutto in una sola frase: voto quattro sì per liberalizzare. Sì, sono un liberale». 2 «Bisogna far parlare Ruini il più possibile, facciamolo parlare sempre. Credo davvero che sia l'unico sistema con il quale sia possibile arrivare al quorum. Seriatamente, facciamolo parlare il più possibile del rapporto fra le leggi dello Stato e la morale: tanto più i vertici della chiesa diventano invadenti e si intro-

mettono, quante più possibilità ci sono che il referendum sia un successo. Facciamoli intervenire, e forse riusciranno a mandare a votare i cattolici. Non solo, potrebbero persino riuscire a mandare a votare tutte quelle persone che della legge non sanno niente, ma che di fronte al rischio di intrusione della chiesa nella vita pubblica reagiscono infastiditi». 3 «Credo che il presidente della Repubblica debba continuare a stare zitto come ha fatto fino adesso. Ci mancherebbe anche che Ciampi interponesse... Il suo silenzio non solo è rispettabile: è l'unico silenzio rispettabile».

Assente Ferrara, al «Foglio» il quorum lo hanno già raggiunto

di Roberto Cotroneo

Giuliano Ferrara c'è poco al Foglio. Sta sempre in giro, a partecipare a dibattiti, per l'Italia. Gli è anche passata quella cupezza che lo aveva preso all'improvviso, qualche mese dopo l'inizio della guerra con l'Iraq, e che lo aveva reso un paladino affaticato e diffidente dei valori occidentali e del credo di George W. Bush. Adesso gli è tornato il sorriso, la battaglia sull'astensione lo ha caricato, e tutti giurano che è tornato quello di un tempo. O quasi. Perché se è vero che le battaglie temprano e alimentano la vis polemica di Ferrara, il Foglio non è poi stretto gli sta comunque, e non è che abbia molta voglia di passare troppo tempo nelle stanze della redazione. In sua assenza, però, la redazione si organizza:

gongola, gioca al protagonismo, pubblica fluviali articoli dove tutti quelli che sul Foglio scrivono - o perché sono redattori, o perché ci collaborano, o perché ci sono passati una volta e poco più - hanno fatto una dichiarazione di voto, o di non voto. Così ieri sulla pagina tre del giornale comparivano 96 opinioni di voto: con il 53% della redazione del Foglio che voterà, farà scattare il quorum, e farà vincere i 4 sì. Da lontano Ferrara plaude. La sua posizione, nettissima, gioca di fioretto con una redazione, con una comunità che, rispetto al suo direttore, sembra stia su un'altra lunghezza d'onda. E non tanto perché in molti hanno opinioni ben differenti, ma perché mentre quello dei redattori è un gioco, quello del suo direttore non lo è affatto. Se la redazione del

Foglio è tutto uno snobismo, un confondere le acque tra sinistra e destra, governo e opposizione, etica e non-etica, integralismo religioso e razionalismo scienziato, per Ferrara questa battaglia è l'ultimo atto di un percorso che parte da lontano. E che se gli ha fatto ritrovare il buon umore, non lo rende tanto disponibile a giocare troppo con la sua redazione. Al Foglio sono tutti più rilassati. Dopo che se ne erano andati via dal giornale, nell'ordine, Oscar Giannino, il condirettore Lodovico Festa e Pietrangelo Buttafuoco, sembrava fosse arrivato un periodo nero. Il giornale, un po' fuori moda, un po' riassestato su posizioni che a lungo andare non erano più imprevedibili, sembrava avviarsi verso una strada stanca. Adesso con questi referendum qualcosa si muove. Tutti mo-

strano entusiasmo e tirano fuori la migliore argenteria speculativa: «d'accordo con le indicazioni della Cei» (Pigi Colognesi); «Astensionista militante contro la deriva eugenetica» (Rodolfo Casadei); «Mi astengo con indignazione» (Gino Nebiolo); «Voto quattro sì se riesco a tornare in tempo da Venezia» (Stefano Pistorini); «4 sì come la moglie del grande capo» (Daniele Scalise); «4 sì per un riflesso condizionato paleo-radical» (Giovanni Tria); «Temo le utopie totalitarie della perfettibilità, sotto qualunque forma, anche quella accattivante e ambigua della libera scelta» (Eugenia Roccella); «Ho il gamete stanco, andrò al mare se fa bel tempo» (Lanfranco Pace). In questo florilegio di citazioni dove tutti fanno a gara a chi firma la di-

chiarazione di voto più spaziate, più forbita, ma soprattutto più ammiccante, l'uomo del Foglio, tra un dibattito, una telecamera, e un grafico da elefantino si tiene un passo indietro. Fa sfogare i ragazzi, e non è detto che si compiaccia di tutta questa fantasia al referendum. Questo attivismo speculativo della sua redazione assomiglia terribilmente a una ricreazione che finirà con il suono della campanella. E la campanella ormai viene d'oltre Tevere. Davanti a questo gioco di chi è più dialettico di tutti Ferrara preferisce dialogare con cardinali e prelati colti, guarda al papa come a una guida, e non soltanto spirituale, è entrato in una logica, e in un mondo, che non ha nulla a che fare con i divertissement dei suoi amici e dei suoi giornalisti. Ancora ieri ammoniva serio,

secco e preoccupato un suo lettore di difendersi dal «totalitarismo eugenetico prossimo venturo», di guardarsi dal «desiderio trasformato in diritto», di impallidire davanti «alla violenza della tecnica contro le donne e i bambini (ma seguiranno i vecchi)», di rifiutare quel «potere di costruire in laboratorio la vita umana e poi distruggerla». La partita di Ferrara non è una cosuccia, non sono le «quisquiglie e pinzillacchere», che si possono leggere per l'intera terza pagina, che dichiarino astensione, o voto al referendum, poco importa. La partita di Ferrara finisce per annegare anche le velleità di dialettica interna nella Casa delle Libertà (per intenderci Fini e Prestigiacomo contro tutti, o quasi), che non potrà mai essere uno schieramento politico di riferimento se

non trova la forza di una crociata di quelle che contano. Su questi terreni di fronte a uno sbandamento etico di tutto il centrodestra, con sponde rutelliane di centrosinistra, Ferrara pensa di giocarsi una nuova partita che lo rende protagonista come mai neanche avrebbe potuto sperare. Con la Chiesa da una parte, con un oltranzismo occidentale che mette in discussione qualunque cultura altra, con un'idea di difesa di un mondo e di valori che nessuno avrebbe mai immaginato potessero diventare i suoi. Non solo perché Ferrara in fondo, integralista lo è sempre stato, e lo è rimasto, ma perché, se prevalgono le astensioni a questo referendum, il neo-integralismo sarà la condizione necessaria per ottenere visibilità e potere nei prossimi anni. rcotroneo@unita.it



La manifestazione di chiusura della campagna dei «Sì» a Roma. Foto di Riccardo De Luca

Il racconto dell'Italia che vota in mille mail

La ds Montecchi sommersa dai messaggi: «Mi scrivono le loro storie a favore del sì»

di Luigi Benelli / Roma

UNO SPACCATO dell'Italia che vota. Esperienze e convinzioni personali, testimonianze anche drammatiche, messaggi «caldi», «sentiti» per una battaglia all'ultimo voto per il sì per il quorum. La

casella di posta elettronica dell'onorevole Elena Montecchi si è riempita in meno di due giorni di oltre mille messaggi. Ci sono dichiarazioni forti come «mi sono sottoposta a cure di antisterilità desiderosa di avere un bambino che non è mai arrivato, per solidarietà verso le persone che vorranno tentare il tutto per tutto, voto 4 sì». Ben 1050, questa è l'imponente carica di adesioni a una mail inviata a tutta la lista di contatti della deputata. Un testo chiaro e semplice: «Andrò a votare per modificare e per migliorare una legge ingiusta che penalizza le coppie sterili e infertili desiderose di avere bambini». Una breve premessa poi l'invito e l'au-

gurio a che «tanti cittadini si rechino alle urne per esprimersi sulla legge 40». La mailing list è fatta tutta di persone comuni sparse in tutta Italia entrate in contatto con l'onorevole Montecchi quando propose di modificare la legge per accorciare i tempi del divorzio. «Mi scrivono le loro storie personali per sottolineare la loro convinzione per il sì», commenta soddisfatta. Le risposte arrivano da imprenditori, impiegati, dirigenti di aziende, dottori e studenti. La lista è trasversale e capita di trovare anche qualche ferma convinzione per il no, ma la quasi totalità di chi ha risposto scenderà in campo domenica decisa a cambiare la legge. È ancora più straordinario vedere la partecipazione nelle risposte. Il passaparola accende in particolar modo le donne che puntano, nel «far opera di persuasione sulla nostra capacità di fare gruppo quando si tratta di maternità». Ci sono risposte che entrano nell'esperienza personale per dare valore al sì: «Ho una sorella sprofondata nel tunnel di una malattia neurologica che la costringe su una sedia a rotelle, avverto il dovere morale di non precludere alla scienza ogni possibile strada per la ricerca». Una strada

che «non può essere fermata dal cieco bigottismo - si legge in una mail -. L'amore per i figli non può essere fermato dalla sterilità». Altre parlano di «una legge a dir poco mostruosa» e della «necessità per molti di dover andare all'estero dove c'è più tutela dei diritti delle minoranze». E ancora «spero che la legge venga modificata perché ho provato ad usare la procreazione medicalmente assistita, ma non poiché non si possono congelare gli embrioni non ci sono riuscite». Poi messaggi di voto per vincere i politici dell'astensione dipinti come «persone ignoranti messe dietro un bancone che hanno il potere purtroppo di decidere di noi e delle nostre vite». Un voto anche per «avere il privilegio di scegliere» e «perché l'essenza della democrazia nell'esercizio del voto, sarebbe pazzesco non esercitare questo diritto». Il messaggio è così contagioso che si legge: «Andrò a votare e convincerò chi è ancora indeciso». Infine una mail in cui emerge «la speranza di vivere in un paese sano e laico invece di ritrovarsi in un bigotto e moralista». Oltre mille mail per il sì, ora occorre passare dal digitale al concreto.

L'Espresso



Una valanga di Sì contro la legge 40

100 Sì Da Vasco Rossi a Lucio Dalla. E poi Rivera, Moretti, Hendel, Gazzè, Bonifis, Costanzo, Jannacci... Cento nomi del mondo dello spettacolo che ha deciso di schierarsi per il sì.

JOSEFA IDEM

«Votare è una questione di rispetto per le coppie che cercano un bambino»



1 «Voterò 4 sì. È una questione di rispetto per le coppie che cercano un figlio. E per un segno di modernità verso la ricerca scientifica sulle malattie. È una legge incongruente con quella sull'aborto. L'aborto non deve essere un contraccettivo però nel caso dei disabili e delle ragazze madri se non ci sono dei sussidi statali o tutele particolari è difficile avere il peso su tutta la famiglia. Voterò sì perché non accetto che si possa aprire la porta per rimettere in discussione la legge sull'aborto». 2 «Siamo tutte persone che hanno un dibattito politico continuo e anche gli ultimi giorni continuiamo nel

nostro impegno di convincere ad andare a votare. Si può dire anche no, ma bisogna andare ai seggi per far raggiungere il quorum. Io lo accetto e invito tutte le persone che vedo». 3 «Ciampi non deve dire come vota, che il diritto al voto va esercitato sempre. Non andare a votare mette in discussione il risultato, non è come alle politiche. Per questo rischia di essere falsato. Ha fatto benissimo a dire che andrà a votare perché è comunque un esempio per i cittadini. L'astensione non corretta. Invitare a non votare compromette uno strumento della democrazia come il referendum».

DARIA BIGNARDI

«Convincere con leggerezza il no ha adottato una strategia del terrore»



1 «Quattro sì, certamente. Una materia come questa non può essere oggetto di una legge. Sta tutto nelle coscienze delle persone. È una legge mal fatta e pasticciata. Quando si parla di vita e di persona è preoccupante che si possa pensare di fare filosofia così spicciola. Le donne hanno più buon senso di un legislatore. Sono quattro sì per la ricerca per non ostacolare chi vuole avere figli e non può. E poi è una legge che rimetterebbe in discussione anche quella sull'aborto, questo è arcaico e sarebbe negativo per tutte le famiglie». 2 «Credo che si debba andare a votare sì per cancellare queste norme così contraddittorie. Si può convincere

le persone indecise con leggerezza, senza imposizioni, parlandone il più possibile e nella maniera meno prepotente e autoritaria possibile. In questo senso il no ha adottato una strategia del terrore. Credo che il votare quattro sì sia la scelta più naturale, spontanea e sincera». 3 «Sarebbe saggio invitare a votare da parte del presidente della repubblica Ciampi. Mi sembra di sperare troppo. Se vediamo il leader in cui ci riconosciamo, Romano Prodi, che andrà a votare e non dice cosa vota e vediamo il vice premier Gianfranco Fini che voterà tre sì e un no significa che possiamo aspettarci nulla da Ciampi. Magari, troppa grazia se lo facesse».